

Le idee

Che fine ha fatto piazza del Duomo

STEFANO PAREGLIO

IMMAGINATE, un giorno, di svoltare l'angolo di via Torino o di corso Vittorio Emanuele e di non trovare più piazza del Duomo. Al suo posto, un centro commerciale, qualche capannone, una distesa di parcheggi e alcune villette. Second

do uno studio promosso dal Politecnico di Milano, dall'Istituto nazionale di urbanistica e da Legambiente, ogni 24 ore in Lombardia vengono urbanizzati poco più di 10 ettari di suolo agricolo o naturale: sei volte piazze del Duomo, per intenderci. Non è all'ordine del giorno la cancellazione del centro geografico, nonché simbolo di Milano, ma il solo pensiero di-

sorienta. Al contrario, perdere ogni mese più di 300 ettari di suolo libero interessa solo a una ristretta élite di appassionati.

Si avrebbe buon gioco ad argomentare sui pesanti effetti energetici ambientali della diffusione urbana, prima causa di impermeabilizzazione del suolo. Ma si tratta di una strada già battuta, che non sottolinea a sufficienza lo stridente contra-

sto tra il consumo di suolo e alcune parole d'ordine del discorso pubblico in Lombardia: impresa, libertà, identità.

Cominciamo dal primo mantra: *impresa*. Da mesi si discute di "piani-casa" per fronteggiare la crisi. L'edilizia ha un buon effetto di stimolo sull'economia. Mala soluzione adottata desta numerose perplessità.

SEGUE A PAGINA IX

Le idee

Quegli ettari di suolo che consumiamo ogni giorno

STEFANO PAREGLIO *

(segue dalla prima di Milano)

INNANZITUTTO, come rimedio all'indigestione si propone un pasto abbondante: questa crisi ha preso avvio con lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti, e il mercato, anche in Italia, impiegherà ancora tempo per smaltire lo stock di invenduto. L'intervento, poi, risulta tardivo rispetto a una crisi iniziata da tempo e che ormai sta rallentando: i piani-casa non solo non otterranno l'auspicato effetto anticiclico, ma finiranno per deprimere un mercato già asfittico. I Comuni però non si oppongono, perché è l'unica possibilità che hanno per rimpolpare le loro esangui casse. L'operazione di rilancio non impegna soldi né dello Stato, né degli operatori. Chi li mette? Li mettiamo noi. Direttamente, trasformando i nostri risparmi in un patrimonio inflazionato e difficilmente commerciabile. O indirettamente attraverso il sistema creditizio, che diratterà i nostri risparmi verso operatori "a leva", monopolistici, collezionisti di rendite. Le risorse mobilitate non verranno impiegate per soddisfare bisogni reali, come la domanda di casa dei ceti meno abbienti, ma per migliorare le condizioni di chi già dispone di una residenza. E la liquidità verrà a mancare per alimentare investimenti produttivi, capaci davvero di sostenere la ripresa. È

questo il modello di rilancio che abbiamo in mente, per il quale siamo disposti a sacrificare i suoli della Lombardia?

Veniamo a *libertà*. Da un lato si rivendica la "libertà" di impresa, anche se ciò comporta un ulteriore consumo di suolo. Dall'altro, si tenta di difendere un bene prezioso, irripetibile, in via di rapido esaurimento. Con ogni evidenza, si tratta di un confronto tra valori. Tra individuo e comunità, tra breve e lungo periodo. Nel dibattito pubblico si mischiano però le carte, sostenendo l'espansione dei diritti individuali nell'uso nei suoli, nonostante gli effetti che ciò comporta sulla comunità, mentre si vorrebbero comprimere i diritti individuali nelle scelte che attengono solo alla persona.

Infine la delicata questione dell'*identità*. Le città, i territori sono parte della nostra identità. La potenza dei simboli, assieme alle dotazioni infrastrutturali, alla concentrazione di individui, alle opportunità e alle relazioni sociali, determina la qualità della vita urbana. La perdita di un simbolo comporta una perdita di significato: il luogo smette di "parlarci", la nostra identità si attenua, il senso di comunità si smarrisce. Finiamo per sentirci estranei, più poveri. Un'altra evidente schizofrenia: si invoca l'allontanamento dell'alieno, ma si sorvola sull'alienazione di ciò che è essenziale per la nostra identità. Che non è solo piazza del Duomo, ma anche i paesaggi, i boschi e le risaie di Lombardia, che consumiamo ogni giorno per farne centri commerciali, capannoni, parcheggi e villette.

(* Università Cattolica del Sacro Cuore)

